



Andrea Garelli

L'artigiano
della
chirurgia
estetica
che esalta
la bellezza

LEI STYLE - GIUGNO 2022 - MENSILE - ANNO 7 N. 6 - 1,90 €

LEI

Style

1,90€

Confessioni

VALERIA BRUNI TEDESCHI

MATURITÀ VUOL DIRE LEGGEREZZA

CHANNING TATUM

CARA AMICA LULÙ TI SCRIVO (UN FILM)

LOREDANA BERTÈ

IT'S ONLY ROCK N'ROLL

Holiday time

NE PARLIAMO CON ANNA
LAPINI & LUCA CEVOLI

Fashion

TAGLIA, RIDUCI E CUCI

BEAUTY

@ L'abbronzatura sotto i raggi X

@ Make up ad personam

VIS À VIS

Simone Ashley

IL RECITAR M'È DOLCE

SPECIALE/TRANSGENDER & DIVERSITY

Le voci di Annamaria Bernardini De Pace,
Marta Flavi, Daniela Lourdes Falanga, Drusilla Gucci,
Andy dei Bluvertigo, Alessia Nobile

TRAVEL

Non solo Mar...emma



IN EDICOLA DAL 28 MAGGIO 2022



Dakota Johnson
50 VOLTE
donna

Andrea Garelli

Andrea Garelli è medico chirurgo specializzato nella chirurgia, plastica ricostruttiva ed estetica. Nell'era in cui una buona parte di italiani, come le statistiche dimostrano, si rivolgono alla medicina estetica, è importate e interessante fare due chiacchiere su una vera eccellenza del settore come lui. Per capire non solo cosa oggi viene maggiormente richiesto, ma quali sono le tecniche migliori per affrontare i cosiddetti "ritocchini".

Dottor Garelli, oggi la chirurgia estetica è un settore economico italiano di grande importanza. Ma davvero noi italiani ci vediamo così fuori forma, da non poterne fare a meno?

«Non siamo assolutamente un popolo "fuori forma". Anzi, siamo un popolo che vuole mettersi sempre più in forma. Ci guardiamo molto di più allo specchio e, così facendo, ci accorgiamo di quei piccoli difetti che potrebbero essere migliorati. Durante il Covid, per esempio, abbiamo registrato un aumento dei pazienti nei nostri studi, sia uomini che donne, proprio perché abbiamo avuto più tempo per "analizzarci"».

Un tempo il cosiddetto "ritocchino" era appannaggio esclusivo delle donne. Adesso anche gli uomini ricorrono al

bisturi per farsi più belli. Come mai, cosa è cambiato secondo lei?

«E' assolutamente vero. Oggi possiamo dire che l'uomo è vanitoso tanto quanto la donna (sorride, ndr.) Quando un paziente uomo in particolare si rivolge a noi, è inizialmente più timido rispetto alla donna ma – forse avendo meno esperienza e quindi meno pregiudizi – si lascia consigliare meglio, ha una mente più aperta. Ascolta, vuole capire davvero cosa può fare, attraverso la medicina o la chirurgia estetica per migliorare il proprio corpo. L'uomo ciò che richiede di più è la correzione della ginecomastia, ovvero la riduzione del grasso e della ghiandola mammaria per avere dei pettorali perfetti».

Lei è un esperto della smart surgery, in cosa consiste?

«Nella mia carriera ho fatto e faccio tantissimi interventi di smart surgery. Di cosa si tratta? Non è nient'altro che una serie di interventi estetici combinati tra di loro, aiutati dalla medicina estetica, e magari anche dilazionati nel tempo, che sono senz'altro meno invasivi di un unico trattamento chirurgico o estetico e soprattutto mirano a non stravolgere i tratti somatici del paziente. Spesso capita con gli interventi tradizionali che un paziente, vedendosi cambiare troppo repentinamente, vada incontro a dei

Andrea Garelli

problemi psicologici. La smart surgery è invece un processo graduale».

Perché un paziente dovrebbe affidarsi a questa tecnica rispetto a quelle più tradizionali?

«Consiglierei questo tipo di approccio perché permette al paziente di ottenere risultati comunque eccellenti, programmati e soprattutto più armonici. E' un concetto a cui teniamo molto, questo dell'armonia, ed è quello che spesso ci spinge a dire di no ad alcuni interventi che per forza di cose ne richiederebbero poi altri successivamente per conservare un equilibrio tra le forme del corpo. Il nostro lavoro inizia da una visita, in cui analizziamo il paziente, e oltre all'anamnesi e all'esame fisico della persona studiamo anche l'aspetto psicologico. A seguire concordiamo la strategia migliore per raggiungere l'obiettivo».

Mettere le mani chirurgicamente sul corpo di una persona non è cosa facile. Con quale spirito affronta gli interventi che le vengono richiesti?

«Certamente non è facile. La più grande difficoltà di noi chirurghi estetici è che, nella maggior parte dei casi, non interveniamo su una malattia vera e propria. Per questo la nostra più grande responsabilità è capire il paziente,

capire le sue esigenze. Direi dunque che la responsabilità di un chirurgo estetico non si gioca tanto in fase operatoria, quando operi ti affidi esclusivamente alla tecnica che hai studiato e alla tua manualità, quanto in fase pre-operatoria. Un intervento di chirurgia estetica si pianifica: e allora ben vengano i colloqui in studio, in cui si deve mettere al corrente un paziente anche delle possibili complicanze che potrebbero esserci, non ci dimentichiamo che si tratta pur sempre di chirurgia, e il momento del disegno preparatorio, in cui io mi prendo tutto il tempo necessario per osservare il paziente, capire se è ancora convinto o se invece ha qualche ripensamento: in quel momento, se si vuole, si può ancora tornare indietro».

Quando si arriva al punto esteticamente di dire: no, in questo caso è meglio non intervenire?

«Dico tantissimi no, per due motivi principalmente: o perché un paziente arriva in studio che non è del tutto convinto dell'intervento che vuole fare, o quando mi vengono richiesti trattamenti esagerati. Dico di no e ne sono fiero, perché se l'intervento non è giusto per quella persona, potrà essere eseguito anche in maniera tecnicamente impeccabile, ma quella persona sarà sempre insoddisfatta. Perché non era quello il suo obiettivo, o meglio non era quello il mezzo per raggiungere il suo obiettivo, che poi non è altro che stare meglio con se stessi».

Nel suo lavoro lei è fra i medici più seri. Quanta passione mette nel suo lavoro?

Andrea Garelli

Come ha cominciato?

«Credo che la mia carriera si sia modellata fondamentalmente su due esperienze: quella in Medicina Generale, che mi ha abituato all'ascolto del paziente, e quella della Medicina Militare. Ancora oggi io sono un Ufficiale Medico nella riserva dell'Esercito Italiano. Di quel periodo ricordo le numerose missioni all'estero, è stato lì che ho capito come la mia vera passione fosse la chirurgia: intervenire per risolvere un problema nel minor tempo possibile ed in maniera definitiva. La passione, poi, si autoalimenta di giorno in giorno, infatti io non mi riferisco mai alla Chirurgia Estetica esclusivamente come al mio lavoro, do sfogo ad una passione: quando mi avvicino al tavolo operatorio, provo la stessa sensazione di benessere di un pittore che dipinge o di uno scultore che plasma le sue opere. Di me piace dire che sono un artigiano. Vengo da una famiglia di artigiani, ma ho la fortuna di lavorare con un materiale nobile: le persone».

Il suo volto è noto anche fra i personaggi famosi. Quali sono gli interventi che le richiedono di più?

«Rispetto a persone che fanno un lavoro normale, chi lavora in video richiede per la



maggior parte trattamenti che mantengano il viso impeccabile: detto questo, la missione è sempre la stessa, cercare di non strafare».

Quali sono i margini di sviluppo della chirurgia estetica?

«Il settore della medicina e della chirurgia estetica è in continua evoluzione, i margini di sviluppo sono molto ampi: gli input, a livello di nuovi trattamenti e tecnologie sono all'ordine del giorno. La chirurgia estetica ha ancora tanto da dire e l'auspicio è andare verso trattamenti sempre meno invasivi e che, come dicevamo prima, non stravolgano l'armonia del corpo di un paziente».

Andrea Garelli

La responsabilità
di un chirurgo estetico
non si gioca tanto
in fase operatoria,
quanto a capire
il paziente e le
sue esigenze.



Andrea Garelli